

## Un anno e mezzo senza Messa...

*17 marzo 2020*

Care amiche, cari amici, fratelli e sorelle, buongiorno e ben ritrovati tutti, con un pensiero sempre rivolto agli ammalati, al personale ospedaliero, alle famiglie, specie quelle provate dal lutto, dalla separazione improvvisa da un proprio caro. Chiediamo a Dio la grazia di sopportare una prova che ci sembra già molto lunga, soprattutto perché, forse, non riusciamo a prevederne ragionevolmente la fine.

E che cosa penserà, a proposito di una prova lunga, lunghissima, il nostro carissimo padre Gigi Maccalli? Oggi ricorre il diciottesimo mese dal suo rapimento, il 17 settembre 2018: un anno e mezzo, quasi cinquecentocinquanta giorni.

Sono giorni che hanno pesato e continuano a pesare su di lui, come anche sui suoi famigliari, qui nella nostra Madignano e altrove (in Liberia, per il fratello p. Walter); e pesano sui suoi confratelli della Società per le Missioni Africane, sulla sua diocesi di Niamey e la sua parrocchia di Bomoanga, che ha subito altre prove e distruzioni, in questo tempo così lungo. E pesano su di noi, naturalmente, su questa nostra Chiesa di Crema che ha saputo mostrare una grande costanza, una grande fiduciosa insistenza, nella preghiera per p. Gigi.

Qualcuno, forse, è tentato di scoraggiarsi. Sarà ancora vivo, dopo tutto questo tempo? La liberazione del nostro connazionale Luca Tacchetto e della sua compagna canadese, Edith Blais, avvenuta sabato scorso, è un evento che ci dà consolazione: prima di tutto, naturalmente, per i diretti interessati e per i loro cari. Ma è motivo di speranza anche per noi, perché Luca ed Edith erano stati rapiti poco tempo dopo p. Gigi, nel dicembre del 2018, e in una zona dell’Africa – grandissima, è vero – in un certo senso omogenea, anche nella sua pericolosità, e di cui fa parte pure il Niger di p. Gigi.

Continuiamo a pregare, dunque, come abbiamo fatto in tutti questi mesi, e come faremo anche questa sera, trasmettendo dalla Cattedrale una veglia di preghiera; preghiamo perché la prossima Pasqua,

festa della libertà, sia anche festa della libertà di p. Gigi e degli altri che come lui ancora sono sequestrati e prigionieri.

Ho pensato a p. Gigi molte volte, anche in queste ultime settimane; e a chi mi esprimeva il proprio dolore di non poter partecipare alla Messa, più volte ho detto: pensiamo alla situazione di p. Gigi che, quasi certamente, non ha potuto celebrare la Messa per un anno e mezzo e tuttora, supponiamo, non può farlo. Pensiamo a quale dolore deve gravare sull'anima di un prete, di un missionario, che non può più vivere con la sua comunità né celebrare la Messa, per un anno e mezzo! Forse anche la nostra fatica, il nostro disorientamento, può assumere una dimensione nuova e diversa.

Ma raccogliamo anche, da padre Gigi, una parola di speranza, una parola pasquale. L'aveva scritta per quella che è stata la sua ultima Pasqua da uomo libero, la Pasqua del 2018. Aveva raccontato storie di dolore – di malattia, in particolare – che sono diventate anche storie di risurrezione. E aveva scritto di quella che lui chiamava, e ancora chiama, certo, la «pastorale del 'con'»:

«Attraverso piccoli gesti di compassione, comunione, consolazione e condivisione, rinasce (e a volte risorge) la vita. Questo non elimina il sapore amaro delle sconfitte e non diluisce quel grido spezzato in croce: 'Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?'. Solo la risurrezione è la nostra forza: 'Se Cristo non fosse risorto, vana è la nostra fede'. Ogni anno risuona il grido pasquale: è risorto! Cristo risorge ancora là dove c'è un gesto d'amore. Per questo le nostre decisioni, parole e azioni secondo il vangelo rivelano sempre il Cristo vivo, presente e operante nel mondo. La missione continua e insieme continuiamo ad essere le sue mani, i suoi piedi e il suo cuore trafitto che trasuda vita e speranza».

Grazie, padre Gigi, per averci ricordato la Pasqua vittoriosa del Signore. Più che mai, quest'anno, la celebriamo con te, dovunque saremo e in qualunque condizione, perché l'amore di Dio, manifestato da Gesù morto e risorto, è più forte della morte, di ogni prigionia, di ogni dolore.

Dio vi benedica! A domani.